

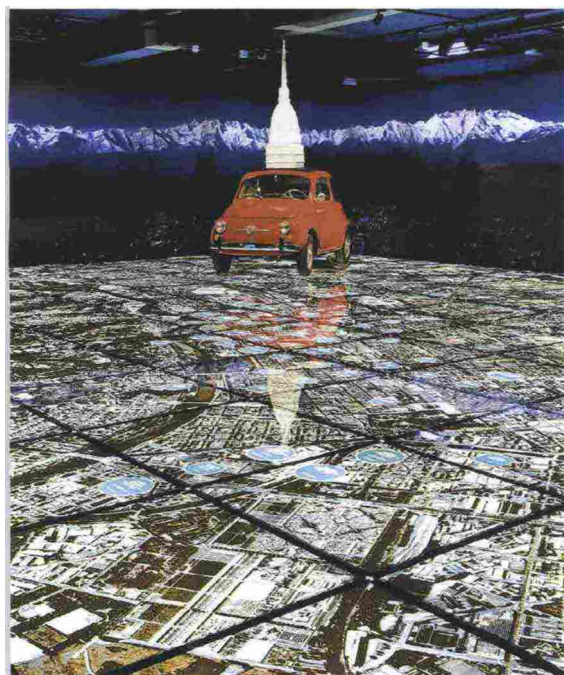
SE IL DESIGN HA I NUMERI PER BATTERE LA CRISI

di Rosaria Amato

Con 4,4 miliardi di fatturato l'Italia è seconda solo alla Gran Bretagna. Cibo, strumenti musicali, gioielli e loghi le categorie in cui arriviamo primi

C' è una creatività che non si esprime solo nell'arte, ma che riesce a coniugare perfezione tecnica e accuratezza nella scelta dei materiali di qualità.

È una lunga storia di successo quella del design italiano, ora confermata anche dai numeri: con 4,4 miliardi di euro l'Italia è infatti seconda tra le grandi economie europee in quanto a fatturato. La precede solo la Gran Bretagna. Un'industria che ha una grande capacità di andare controcorrente: tra il 2011 e il 2015, negli anni più neri della crisi, quelli in cui



l'economia nazionale arretrava dello 0,1 per cento, l'industria del design ha messo a segno una crescita del valore aggiunto del 10,8 per cento, che si traduce anche in una crescita del 13,8 del numero degli addetti (contro una perdita dell'1,5 in media per gli altri settori).

Sono tutti dati che emergono dal *Rapporto Design Economy*, appena pubblicato dalla Fondazione **Symbola**, costituita nel 2005 da imprenditori, studiosi e parlamentari, tra i quali il presidente Ermete Realacci, con l'obiettivo di promuovere «la vocazione italiana alla qualità». «Il design» sottolinea Realacci «non è legato solo all'estetica ma anche alla capacità di risolvere problemi legati alla complessità contemporanea, come l'ideazione di nuovi mercati. Ieri come oggi è l'infrastruttura immateriale del made in Italy. E le cifre sono sotto gli occhi di tutti».

Il Rapporto ripercorre le tappe principali del design italiano, dalla nascita della Triennale di Milano (1923) alla mostra che nel 1972 il Moma di New York volle dedicare ai nuovi fermenti progettuali del Belpaese. Fino al 2014, quando Torino venne eletta Creative City Unesco per il Design (nella foto), unica città italiana a ottenere questo riconoscimento.

Oggi l'Italia è presente e ben piazzata in tutti i settori del design. In quattro è al primo posto per numero di richieste di registrazioni di progetti (cibo, gioielli, strumenti musicali e loghi) mentre in altre otto categorie è al secondo (tra queste il tessile e l'arredamento) ed è al terzo in altre dieci ancora, tra le quali ci sono anche gli articoli per la pulizia e i mezzi di trasporto.

Quanto il design pesi sulla nostra economia emerge anche dal numero di imprese, 29.065, e da quello degli addetti, 47.274 (inferiori solo ai 51.509 del Regno Unito). Ma anche sul fronte della produttività non temiamo il confronto con gli altri Paesi: per esempio la Francia ha più imprese di noi, 34.228, ma meno della metà del fatturato, 1.931 milioni di euro contro 4.410.

Infine, l'istruzione: nel 2015 sono usciti dagli istituti di formazione riconosciuti dal Miur 7.940 designer. Anche questo un dato in crescita: 7 per cento in più rispetto all'anno precedente.